

Canada, la cultura della morte: sondaggio shock sull'eutanasi per i poveri e i disabili

Il Canada è ancora al centro dell'attenzione per la sua legge sul suicidio assistito, la più permissiva del mondo, la cosiddetta MAID (Medical Aid in Dying). Grazie a questa legge, in vigore dal 2016, praticano l'eutanasi più di 10 mila persone ogni anno. Non è la prima volta che scoppiano polemiche intorno a questa legge: vi sono già stati casi-limite in cui non era chiaro se il soggetto avesse scelto il suicidio con piena consapevolezza oppure spinto da fattori esterni come la burocrazia, i medici o i familiari.

I risultati shock del sondaggio

A maggio sono usciti i risultati di un sondaggio che ha scioccato l'opinione pubblica internazionale: più di un quarto dei canadesi interrogati in merito pensa che la povertà o il non avere una casa possa essere un motivo legittimo per richiedere l'eutanasi. Un numero ancora maggiore pensa che un altro motivo di suicidio legale da inserire nella legge siano gli handicap fisici, le malattie mentali o l'impossibilità di ricevere cure mediche. Infine, quasi tre quarti degli intervistati ritiene che le [politiche nazionali sull'eutanasi](#) siano corrette.

Il sondaggio condotto dall'agenzia canadese Research Co si inserisce nel dibattito già in atto fra i politici canadesi sull'opportunità di espandere la base legale del MAID. Se inizialmente le condizioni per attuarlo erano la malattia terminale o una disabilità grave le quali comportino pesanti sofferenze e una morte sicura, una successiva modifica ha ampliato la sfera applicativa anche ai malati non terminali. Oggi si discute se allargare la legge ai malati mentali e ai bambini. E dopo il sondaggio si sa che più di un quarto dei canadesi sarebbe favorevole a spingersi ancora più in là, includendo nella MAID coloro che non possono pagarsi le cure e persino i senzatetto, che in Canada sono circa 30 mila.

Il paper della discordia

Recentemente due studiosi di filosofia e bioetica dell'Università di Toronto hanno pubblicato un paper, un articolo di carattere scientifico in cui di fatto propongono di inserire nuove categorie di cittadini fra gli aventi diritto al suicidio assistito. Le due accademiche, Kayla Wiebe e Amy Mullin, ammettono che la decisione di porre fine alla vita è qualcosa di "profondamente tragico", ma affermano al tempo stesso che negare l'aiuto a morire provoca ancora più dolore, quando le circostanze sono tali per cui non si veda nel breve termine alcun miglioramento della condizione del soggetto richiedente. Quindi si potrebbe rivolgere ai medici per ottenere l'eutanasi anche chi ha come motivo lo stato di povertà o altre "[condizioni inique](#)" di vita.

La loro logica è la seguente: è inaccettabile costringere le persone che si trovano già in una condizione sociale iniqua ad aspettare finché tali contingenze sociali migliorino o ad aspettare l'eventualità della beneficenza, cosa che avviene talvolta, anche se non in modo prevedibile, quando casi particolarmente dolorosi vengono resi pubblici. Con una tale premessa, le accademiche dicono che seguendo la logica della riduzione della sofferenza si arriva a una soluzione necessariamente imperfetta, cioè lasciare che il soggetto possa scegliere di morire, il che costituisce comunque il "male minore" fra le opzioni possibili.



Le opinioni dei contrari

Le voci contrarie ad un allargamento della legge MAID si fanno sentire. L'accademico canadese Yuan Yi Zhu, che lavora all'Università di Oxford, descrive il percorso di questa legge come una "macchia morale" che ha sporcato il Paese e per la quale pagheranno le future generazioni. Alex Schadenberg,

